

Henry Thoreau e il grande valore delle piccole cose

MAURIZIO SCHOEPLIN

Nativo di Concord, una cittadina dello stato americano del Massachusetts, dove vide la luce nel 1817 e morì nel 1862, Henry David Thoreau si presenta come una delle personalità più originali della cultura statunitense dell'Ottocento. Prosatore e saggista, discepolo e grande amico di Ralph Waldo Emerson, la sua produzione si colloca a metà tra la letteratura e la filosofia, come dimostra con chiarezza il breve scritto *Mirtilli o l'importanza delle piccole cose* (Lindau, pagine 66, euro 12), nel quale l'autore mescola una spiccata sensibilità per il mondo naturale con alcune riflessioni critiche sulla vita degli uomini e sulle opzioni etiche, sociali e politiche che si stavano affermando negli Stati Uniti verso la metà del XIX secolo. A questo riguardo, molto illuminanti risultano alcune sue scelte, come quella di andare ad abitare in campagna, in una capanna sul lago Walden, un piccolo specchio d'acqua nelle vicinanze di Concord, dove mise per iscritto alcuni dei suoi pensieri più interessanti. Densa di significato fu pure la decisione di accettare di essere imprigionato piuttosto che pagare le tasse che avrebbero finanziato la guerra degli Stati Uniti contro il Messico. Il libretto sui mirtilli si apre con una polemica rivendicazione del valore delle piccole cose, quelle che in genere sembrano non avere alcun valore; piccole cose come i succosi mirtilli, ai quali Thoreau dedica varie pagine molto ispirate, descrivendone con perizia le varie specie e le caratteristiche organolettiche. Parlando di queste bacche assai saporite, il nostro non nasconde le proprie emozioni e cita le seguenti parole di un pittore inglese del suo tempo: «Gran parte del piacere generato da questi frutti selvatici, in ogni caso, deve essere ascritto all'aria tonificante e alle bellezze del paesaggio che costituiscono il complemento di un pranzo in montagna. Una delle viste più incantevoli che si presentano all'occhio del visitatore nella zona

in cui questo frutto abbonda, è quella di un gruppo di bambini di campagna che "va per mirtilli"». Ecco, però, incombere un grave rischio: «Eppure gli uomini - afferma Thoreau -, sciocchi mostri che non sono altro, si dedicano alla coltura del tabacco, escogitando a tal fine la schiavitù e mille altre disgrazie, e, generando dolori e crudeltà infinite, continuano a coltivare tabacco per tutta la vita, e quello è il loro prodotto principale al posto dei mirtilli». L'interesse commerciale prende il sopravvento rispetto a qualsiasi altra valutazione e il piccolo, prezioso mirtillo ne fa le spese, tanto che la sua raccolta non è più libera, ma viene regolata secondo le necessità dei proprietari terrieri. Afferma Thoreau non senza enfasi: «Ahimè, viviamo in tempi funesti! Sento parlare di raccoglitori cacciati dai campi di mirtilli e vedo innalzare pali con cartelli che proibiscono di raccogliarli. Che razza di Paese è quello che trasforma i campi di mirtilli in proprietà privata?». Il libro termina con un'appassionata perorazione in favore della salvaguardia dell'ambiente e della bellezza della vita in campagna: «La natura fa ogni giorno del suo meglio per farci stare bene. Esiste per questo. Non cercate di resisterle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

